

Lotta alla varroa: perché i trattamenti estivi possono essere poco efficaci

■ La Varroasi è una malattia parassitaria dell'ape causata da un piccolo acaro, la *Varroa destructor*. Questo parassita ha sempre vissuto negli alveari dell'*Apis cerana*, un'ape orientale che in milioni di anni è riuscita, attraverso la selezione naturale, a sviluppare metodi in grado di contenere lo sviluppo. In particolare l'*Apis cerana* è in grado di individuare le varroe sul dorso delle altre api riuscendo ad afferrarle con le mandibole.

Verso gli anni '60 l'*Apis mellifera*, importata nelle Filippine, venne a stretto contatto con l'*Apis cerana*: in questo modo si crearono i presupposti che favorirono l'adattamento della *Varroa destructor* negli alveari dell'*Apis mellifera*. Da allora la diffusione della varroa è diventata inarrestabile nonostante rigidi provvedimenti sanitari adottati da numerosi stati. In Italia è stata individuata per la prima volta nel 1984.

Per infestare un alveare è sufficiente un acaro trasportato da una bottinatrice o da un fuco. L'uomo, con la pratica del nomadismo ed il commercio di famiglie d'api non solo ha contribuito a velocizzare la diffusione del parassita in aree indenni. Attraverso le attività commerciali ed i mezzi di trasporto (aerei, navi, ecc.) è riuscito a far arrivare la varroa anche in isole sperdute in mezzo agli oceani (Nuova Zelanda).

Ormai in Italia ed in Europa non esiste alveare che non sia parassitato.

L'illusione di poter utilizzare esclusivamente alcuni principi attivi (fluvalinate, coumaphos, ecc.) capaci di contenere drasticamente il numero delle varroe è svanita rapidamente: nessun ricercatore aveva immaginato che questo piccolo ed insigni-



Dr. Giulio Loglio

*Referente Provinciale per l'Apicoltura
ASL di Bergamo*

ficante acaro potesse, in pochi anni, sviluppare notevole resistenza nei confronti degli acaricidi.

Agli apicoltori non è rimasto altro da fare che impostare strategie di lotta alla varroa basate su tecniche apistiche e sull'impiego di alcuni principi attivi da utilizzare a rotazione durante dell'anno.

Il Servizio Veterinario della Regione Lombardia ogni anno riunisce i componenti del "Gruppo di lavoro regionale per la tutela sanitaria e l'incremento dell'apicoltura" per conoscere le problematiche inerenti il settore apistico ed indicare agli apicoltori, per il controllo della varroasi, i tempi e le modalità di utilizzo di alcuni principi attivi.

Dopo che la varroa è divenuta resistente al fluvalinate, principio attivo dell'Apistan, e al Coumaphos, principio attivo del Perizin, si è deciso di ricorrere nel periodo estivo all'impiego di sostanze evaporanti a base di timolo ed in autunno, in assenza di covata percolata, alla somministrazione di acido ossalico.

Molti apicoltori hanno segnalato che, nonostante l'impiego dei prodotti consigliati, l'efficacia dei trattamenti subisce notevoli variazioni di anno in anno. Spesso dopo i trattamenti, notano negli alveari ancora la presenza un elevato numero di varroe che indeboliscono le famiglie di api e a volte ne provocano la morte.

La domanda che inevitabilmente molti si pongono è: "La varroa è divenuta resistente

anche al timolo ed all'acido ossalico?".

Attualmente di una cosa si è certi: la varroa non ha sviluppato resistenza nei confronti di questi prodotti. Gli insuccessi o la scarsa efficacia sono legati a numerose variabili che vengono qui sotto prese in esame.

APILIFE VAR e API GUARD: in questi due prodotti l'azione acaricida viene svolta dal timolo. Nell' APILIFE VAR il timolo impregna le tavolette di vermiculite mentre nell' APIGUARD è disciolto in una sostanza gelatinosa contenuta in vaschette di alluminio. I vapori di timolo, diffondendosi nell'alveare "soffocano" le varroe provocandone il distacco dalle api. Dal momento che i vapori di timolo non penetrano nelle cellette opercolate il trattamento deve essere prolungato per almeno 3 settimane. Il timolo è un ottimo prodotto ma purtroppo la sua evaporazione è fortemente condizionata dalla temperatura. Bastano pochi gradi di differenza per trasformarlo in un acaricida scarsamente efficace. E' per questo motivo che lo stesso apicoltore, pur trattando gli alveari con lo stesso prodotto e con le medesime modalità, può ottenere un'efficacia acaricida molto diversa.



Fattori che in apiario influenzano la temperatura interna dell'alveare, l'evaporazione e quindi l'efficacia del timolo.

Dislocazione	Pianura, collina, montagna. Ogni 100 metri in altezza la temperatura diminuisce in media di 1 grado.
Esposizione	Al sole (in pieno campo) o all'ombra
Ventilazione	Il zone molto ventilate il vento tende ad abbassare la temperatura dell'alveare e ad asportare i vapori di timolo dall'arnia e quindi a ridurre la concentrazione.
Ermeticità	Per agire i vapori di timolo devono saturare l'arnia. Per questo è indispensabile inserire i cassettei nei fondi delle arnie e restringere le aperture d'ingresso.
Intervallo fra i trattamenti	Una rapida evaporazione del timolo presente sia nelle tavolette di APLIFE VAR e che nel gel dell'APIGUARD riduce i tempi di efficacia di questi prodotti costringendo l'apicoltore ad accorciare i tempi di intervallo fra un trattamento e l'altro (ad esempio: posizionare una tavoletta di APLIFE VAR ogni 5 giorni e non ogni 7).

Problemi legati all'uso del timolo.

Abbandono dell'arnia	Se la temperatura interna dell'alveare è molto elevata si verifica una rapida evaporazione del timolo che costringe le api ad uscire all'esterno dell'arnia ed in alcuni casi ad abbandonarla.
Saccheggio	L'uso del timolo può favorire fenomeni di saccheggio spesso di tipo latente in quanto le api hanno difficoltà a riconoscersi.
Sostituzione delle regine	L'odore del timolo rende difficile il riconoscimento delle regine da parte delle api e quindi loro sostituzione.

L'ACIDO OSSALICO agisce esclusivamente per contatto esercitando un'azione caustica

sulle varroe. Un trattamento eseguito in estate non ha alcun effetto sulle varroe che si stan-

no riproducendo nelle cellette percolate: ha quindi un'efficacia molto ridotta.

APISTAN, APIVAR, PERIZIN e APITOL.

Questi prodotti commerciali contengono acaricidi di sintesi:

Prodotto commerciale	Principio attivo	Formulazione
Apistan	Fluvalinate	Striscia
Apivar	Amitraz	Striscia
Perizin	Coumaphos	Soluzione
Apitol	Cimiazolo	Soluzione

La varroa è un acaro in grado di sviluppare rapidamente resistenza nei confronti di molti acaricidi. Una situazione favorita soprattutto dall'uso improprio di principi attivi contenuti in insetticidi destinati al mondo agricolo. Infatti alcuni apicoltori hanno iniziato ad inserire fra i favi stecche di legno imbevute di Klartan, pesticida utilizzato in agricoltura e contenente fluvalinate. Altri hanno iniziato a cospargere i favi con una miscela di farina di frumento e polve-

re di Asuntol. Quest'ultimo è un prodotto veterinario contenente coumaphos utilizzato per il trattamento di cani infestati da zecche e pulci. Comportamenti irresponsabili che in poco tempo hanno causato una notevole riduzione di efficacia di Apistan e Perizin.

La varroa è in grado di sviluppare "resistenza crociata": significa che, una volta divenuta resistente ad un acaricida, in poco tempo è in grado di diventare resistente

a tutte le molecole acaricide appartenenti alla stessa famiglia.

E' per questo motivo che il "Gruppo di lavoro regionale per la tutela sanitaria e l'incremento dell'apicoltura" ha consigliato di non utilizzare l'apistan per alcuni anni in attesa che la varroa diventi di nuovo sensibile al fluvalinate. Un'opportunità che viene vanificata dall'uso saltuario di fluvalinate da parte di alcuni operatori del settore apistico.

Alcuni apicoltori si sono lamentati perché, dopo aver lasciato negli alveari per quasi due mesi le strisce di APIVAR (il principio attivo è l'amitraz), hanno notato ancora una elevata presenza di varroe. Una situazione preoccupante che necessita di una verifica per accertare se la varroa è divenuta resistente anche verso questo acaricida.

Tutte le api che nascono nei mesi di settembre, ottobre e novembre sono quelle che vivono più a lungo. Raccolte in glomere devono superare i rigori dell'inverno per dar vita in primavera ad una famiglia forte e popolosa. Ma se i trattamenti estivi sono stati poco efficaci nella covata autunnale si ripro-

durranno molte varroe. Nasceranno molte api malformate, infette da virus, incapaci di svolgere qualsiasi lavoro e destinate a morire in poco tempo. Una situazione che prima causa uno spopolamento della famiglia e successivamente la sua morte.

Cosa fare se alla fine di settembre ci si accorge che gli alveari sono ancora notevolmente infestati da varroa?

E' importante intervenire in attesa di eseguire il trattamento acaricida invernale con acido ossalico in assenza di covata opercolata.

Alla fine di settembre non è più possibile

utilizzare le tavolette di APILIFE VAR e le vaschette di APIGUARD: la temperatura media giornaliera, notevolmente ridotta, non favorisce l'evaporazione di timolo.

E' possibile utilizzare l'APIVAR ma solo se si è sicuri che le varroe del proprio apiario sono sensibili all'amitraz: in assenza di una verifica di laboratorio potrebbe rilevarsi una scelta azzardata.

A questo punto non rimane altro da fare che armarsi di pazienza ed eseguire un trattamento spruzzando con un nebulizzatore le api di ogni telaino da nido con una soluzione di ac. ossalico o di ac. lattico.

Prodotto

Dose

A. ossalico	2,5 ml di soluzione al 3% (30gr di ac. ossalico sciolto in 1 litro di acqua distillata) per ogni lato del favo coperto di api
Ac. lattico	5 ml di soluzione al 15% (150gr di ac. lattico diluito in 1 litro di acqua distillata) per ogni lato del favo coperto di api

Una raccomandazione a tutti gli apicoltori: evitate assolutamente di utilizzare insetticidi e pesticidi, destinati al settore agricolo, per

eseguire trattamenti artigianali. I prodotti che il Servizio Veterinario Regionale ha consigliato, se impiegati corretta-

mente, pur richiedendo notevole impegno e professionalità, garantiscono la sopravvivenza dei vostri alveari.

